

«Chiudere i Cpt? Prima la verità, poi decidiamo»

Livia Turco: «Con Napolitano avevamo creato altre strutture. Quelle di oggi sono insostenibili»

di Maristella Iervasi / Roma

CPT DELLE MILLE POLEMICHE «Ora vogliamo tutta la verità su ciò che accade nei Cpt. Solo dopo questo accertamento reale si potrà discutere sul futuro o meno di queste strutture: chiuderle o umanizzarle». Dopo la denuncia de

L'Espresso sulle viola-

zioni nel Centro di permanenza temporanea di Lampedusa, Livia Turco mette con le spalle al muro il governo: «Indagine parlamentare o Commissione d'inchiesta sui Cpt, subito. Per dovere della democrazia». E rivela che insieme a Giannicola Sinisi, responsabile immigrazione della Margherita, ha scritto un documento con le ipotesi di modifica della Bossi-Fini. Un testo che circola anche su Internet e dove la "serrata" dei Cpt non è prevista. «Sono contraria alla chiusura tout court. Guai ad ammainare la bandiera della lotta all'immigrazione clandestina - sottolinea Turco - Ripensiamoli, a partire dal nome: meglio centri di trattamento e di identificazione, anche solo per 15 giorni e per certe figure di immigrati».



Un accertamento parlamentare di pari passo con l'inchiesta giudiziaria e quella del Viminale?

«Esattamente. L'Espresso è un giornale serio, a differenza di quel che dice il ministro della giustizia Roberto Castelli. Se quello che ha raccontato Fabrizio Gatti, cronista del settimanale, accade anche in tutti gli altri Cpt d'Italia, noi non lo sappiamo. L'opinione pubblica non lo sa, perché questo governo ha sempre tenuto all'oscuro il Parlamento sulle politiche migratorie. Abbiamo soltanto sentito il ministro Pisanu fornire dei numeri in risposta a delle interpellanze. A volte dire cose anche condivisibili, ma non sappiamo nulla sull'accordo Italia-Libia e su tante altre cose. Abbiamo un governo esautorato dalla Bossi-Fini e non sappiamo che accade nei Cpt perché ai deputati e senatori, alle Ong, all'Unher viene negata l'entrata libera e concessa solo quando fa comodo...».

I Cpt sono stati istituiti per legge da lei insieme a Giorgio Napolitano. Il governo di centrosinistra era di manica

larga sull'accesso ai Cpt? Non avete fatto alcun errore?

«I nostri Cpt erano altra cosa, non certo quelli di oggi con la Bossi-Fini. Avevamo chiesto alla Caritas e alle altre associazioni di gestirli, solo la Croce Rossa accettò. Ora però queste strutture sono insostenibili per il meccanismo delle espulsioni. La norma è l'accompagnamento coatto alla frontiera con la forza pubblica. Che con la Turco-Napolitano era l'eccezione».

E di errori, ne avete fatti?

«Sì, un errore l'abbiamo commesso: non aver precisato per legge i diritti fondamentali che devono essere garantite alle persone. Fu demandato ad un regolamento. Questo fu un errore».

Con il centrosinistra, niente violenze, maltrattamenti, denunce sulle strutture lager?

«Sono contraria alla chiusura tout court. Non si può lasciare a spasso chi rifiuta di farsi identificare».

«Partiamo dal perché furono istituiti i Cpt. Quando hai un immigrato che entra in Italia ripetutamente, non ha documenti e nega le sue generalità e non contribuisce all'accertamento, dobbiamo lasciarlo andare a spasso nel paese o trattenerlo? Ecco perché sono nati i Cpt».

E con la Bossi-Fini, invece, cosa sono diventati?

«Ora nei Cpt convivono la povera ucraina con il permesso di soggiorno scaduto, il richiedente asilo e il trafficante di esseri umani. Oggi più che mai ci auguriamo verità da Pisanu. Disporre atti ispettivi è una prerogativa del Parlamento. La richiesta è già pronta, la presenteremo in settimana».

Dopo il caso Lampedusa, però, è giusto invocare la chiusura dei Cpt. O no?

«La Commissione d'inchiesta o l'indagine viene prima del dibattito chiuderli o mantenerli. Contano sempre i fatti, al di là delle opinioni di ognuno su queste strutture. Sapere una volta per tutte cosa accade nei Cpt è un dovere di verità verso il paese».

Ma lei, personalmente, con



Il centro di accoglienza di Lampedusa in una immagine dello scorso luglio. Foto di Franco Lannino/Ansa

chi sta? Con chi li vuole chiusi o aperti?

«Sono contraria alla chiusura tout court dei Cpt. A chi non consente la sua identificazione non possiamo dire "vai a spasso". Io questa responsabilità non me la prendo. E credo che il 90% del popolo di sinistra sarebbe con me».

Quindi li riformerebbe. E la

povera ucraina finita dietro il filo spinato per via del permesso di soggiorno scaduto che fine farebbe?

«Le darei il permesso di soggiorno».

E il richiedente asilo, chi delinque, i minori, le persone vittime dei trafficanti?

«L'asilo è un diritto: queste perso-

ne non vanno rinchiusi. Per chi ha commesso reati c'è il carcere. Per tutti gli altri si potrebbe pensare anche ad un rimpatrio volontario assistito, con progetti di reinserimento nel loro paese di origine. C'è un problema che si chiama Africa? Inutile chiudere le frontiere. Non si può prescindere da una politica europea sull'immigrazione».

LE INDAGINI

Lampedusa, il prefetto rinvia l'ispezione

Ha detto prima «non andrò». Poi ha fatto sapere che si a Lampedusa si recherà come è stato chiesto da Pisanu, ma tra qualche giorno. Una correzione di rotta quella del prefetto Pansa che ieri aveva fatto sapere come non avrebbe effettuato alcuna ispezione nel centro di prima accoglienza di Lampedusa.

A 24 ore dalla pubblicazione, su L'Espresso, del dossier sulle condizioni di vita degli extracomunitari ospiti del centro di accoglienza di Lampedusa, arriva il momento delle indagini e, mentre procedono gli accertamenti amministrativi, la procura della Repubblica di Agrigento dispone un'inchiesta delegandola alla polizia e ai carabinieri. Proprio l'arma che, secondo il drammatico racconto di Fabrizio Gatti, si è maggiormente «distinta» nelle vessazioni agli immigrati.

Aperto un fascicolo contro il giornalista Fabrizio Gatti. Indagato per false generalità

La polizia - che attraverso il questore di Agrigento Nicola Zito ha comunicato ai magistrati la notizia di reato - dovrà fare chiarezza sul funzionamento della struttura. Ai carabinieri, invece, il compito di indagare sui presunti maltrattamenti subiti dagli extracomunitari, vittime, secondo il racconto del cronista, di angherie, ingiurie, violenze da parte dei militari. Ma al fascicolo di indagine sulle condizioni del centro, in cui vengono ipotizzati i crimini di lesioni e peculato, potrebbe, nei prossimi giorni, aggiungersi quello a carico del giornalista della Repubblica di Agrigento che stanno valutando la possibilità di procedere contro di lui per false generalità. E così Gatti, che sarà ascoltato in procura, potrebbe trovarsi nella duplice condizione di teste e di indagato.

Intanto sul «caso Lampedusa» non si ferma il dibattito politico. Il ministro della Giustizia Roberto Castelli contesta il reportage del settimanale: «Credo che le notizie siano esagerate da quella stampa di sinistra adusa a mentire abitualmente. In Spagna sparano».

m. c.

No alla Moratti, l'Università si ferma per un giorno

A Torino, per protesta contro la riforma, domani il rettore sospende tutte le attività

di Tonino Cassarà

«CARI COLLEGGI, a seguito della proclamazione da parte delle associazioni sindacali di categoria di una settimana di mobilitazione nazionale, dal 10 al 15 ottobre,

per la gravissima e improvvisa decisione del governo di procedere nell'approvazione del Ddl Moratti, si dispone la sospensione dell'attività didattica per l'intera giornata di lunedì 10 ottobre». L'università di Torino non ci sta proprio a piegarsi al Decreto Moratti e così il Magnifico Rettore, Professor Ezio Polizzet-

ti ha ritenuto opportuno bloccare ogni genere di attività didattica «per consentire la massima partecipazione degli studenti e dei docenti all'assemblea plenaria, indetta dal Coordinamento dei ricercatori dell'Università e del Politecnico e dal Coordinamento studentesco No-Moratti, che si terrà nell'Aula 1 a Palazzo Nuovo alle ore 10». Per il Preside della facoltà di Giurisprudenza, Mario Dogliani, si tratta «di un fatto estremamente positivo che l'Università di Torino apra una discussione approfondita su un problema ampiamente condiviso, mi risulta infatti che anche il Politecnico abbia operato una scelta analoga. Ciò significa che oltre alla sostanza del Ddl Moratti anche il metodo ha creato notevoli perplessità: la tecnica dei

maxi emendamenti è estremamente criticabile». Difatti il metodo usato dal governo è stato un'ulteriore ferita che i precari delle Università hanno digerito mal volentieri. «A seguito dello sconcerto che ho provato dopo l'approvazione del ddl al Senato senza discussione e con la fiducia posta dal governo - dice Giorgio Faraggiana ricercatore al Politecnico di Torino - penso che sia comune in tutta Italia da più di un anno e mezzo. Mi riferisco agli annosi problemi che affliggono il sistema universitario nazionale, quali: l'irrisolta questione dello stato giuridico dei

ricercatori; il finanziamento della ricerca; l'eccesso del precariato che penalizza le nuove generazioni. Ritengo molto significativo che i rettori e i presidi insieme agli organi accademici degli atenei torinesi abbiano accolto l'appello delle associazioni nazionali e delle organizzazioni sindacali». Secondo Liborio Termini, Preside della Facoltà di Lingue, la decisione del Rettore «dimostra una rara sensibilità nell'interpretazione del sentimento comune del corpo docenti. Dico comune perché probabilmente esiste una frangia minoritaria a cui forse la riforma Moratti piace, ma sono certo si tratti di una esigua minoranza».

«Ho ritenuto che in un momento così critico - dice il Rettore Pelizzetti - non solo per il Ddl Moratti, ma anche per la finanziaria che prevede tagli non solo sul fondo di finanziamento ordinario, ma anche sull'edilizia che mettono in difficoltà il piano di sviluppo, fosse necessario dare un chiaro segnale di disappunto verso decisioni che non giovano certo all'Università e al Paese. Le soluzioni proposte non risolvono affatto il problema del riconoscimento della figura dei ricercatori, di fatto i concorsi vengono bloccati. A me continua Pelizzetti - spiace questo disinteressamento verso ciò che può e deve significare il rilancio dell'Università. Forse - è la conclusione del Rettore - qualcuno non riesce a capire che su questo discorso si gioca il futuro del nostro paese. È chiaro che di fronte a questa situazione non si può non reagire».

QUESTO AUTUNNO ANDRA' DI MODA IL NERO.



MOTOROLA V3 BLACK EDITION
Quadri-Band, fotocamera VGA (200x40), bluetooth, doppio display a colori, suonerie polifoniche, MMS, mp3 player, mpeg4 player.
Guarda il prezzo!

269,00
(Prezzo iva incl.)

Solo su loutlet.it
trovi i prodotti di marca a prezzi davvero incredibili!
Prova anche tu:

www.loutlet.it
e guarda i prezzi!

Numero Verde
800-135559

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00



NOKIA 7260 BLACK
Tri-Band, Fotocamera VGA, display a colori, suonerie polifoniche, infrarossi, wap, radio, MMS.
Guarda il prezzo!

Euro:
199,00
(Prezzo iva incl.)